Dopo le critiche di Ciampi e l'opposizione della Cgil si moltiplicano le perplessità Gelido Prodi: io sottoscrivo le parole di Solbes

Si allarga la fronda del mondo imprenditoriale del Sud: vi faremo vedere che anche noi siamo capaci di protestare, non solo Cofferati

Mezzogiorno, la Finanziaria è da rifare

Gli industriali inferociti premono su D'Amato: fai qualcosa. Moody's stronca Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA La Finanziaria ha appena iniziato il suo iter parlamentare e già si pensa di modificarla. Sulla questione meridionale è ormai il caos, dopo i richiami di Ciampi e l'assalto degli imprenditori, che chiedono al più presto un incontro (già oggi? domani?) per tentare di recuperare almeno parte dei fondi «scippati». Già qualcuno di loro parla di Patto per l'Italia disatteso, proprio come ha dichiarato ieri la Uil. Insomma, il fronte del patto si sgretola. E non solo. Arriva anche la «bocciatura» dell'agenzia di «rating» Moody's, che non nasconde dubbi sull'impatto effettivo che i tagli alle tasse avranno sulla crescita e l'utilizzo di misure *una tantum*. Uno smacco per l'anglofono Giulio Tremonti essere bacchettato dagli anglosassoni.

Dopo la reprimenda arrivata dal Colle, si prepara oggi un'altra giornata di passione sul bilancio pubblico. Il governo incontrerà gli Enti locali, (quasi) tutti sul piede di guerra per il congelamento dei trasferimenti e delle addizionali. In contemporanea si infiamma il fronte degli imprenditori, soprattutto del Sud. Silvio Berlusconi tenta di rassicurarli: il sud è in cima ai miei pensieri, dichiara. Eppure il Mezzogiorno non se n'è accorto, e non l'ha capito neanche Antonio D'Amato dopo un'ora di colloquio a Palazzo Grazioli. Si è parlato di Finanziaria, e se ne riparlerà presto in un tavolo con gli industriali da far partire entro poche ore. Forse oggi o domani, ha dichiarato il premier. Anche se fino a ieri sera nessuna convocazione era giunta in Viale dell'Astronomia. Una voce, poi smentita, dava per certa una riuniuone stamane in Via XX Settembre con il sottosegretario Gianfranco Micciché di Confindustria e sindacati sul tema sud. Anche qui, nessun comunicato ufficiale, ma voci insistenti parlano di un colloquio riservatissimo. È comunque certo che il nodo sul sud dovrà essere sciolto, pena il siluramento in Parlamento di una Finanziaria che Tremonti vorrebbe blindata.

L'altra cosa certa è che gli imprenditori del Mezzogiorno sono pronti a definire una «piattaforma» comune per indurre il governo a cambiare le carte appena «sfornate». Si incontreranno domani mattina a Napoli con il consigliere per il Mezzogiorno Rosario Averna. Poi, tutti insieme raggiungeranno Capri, dove è in programma il tradizionale convegno dei giovani imprenditori. Sarà presente anche D'Amato e non si esclude che proprio nel fine settimana possa maturare qualcosa di nuovo sul fronte finanziaria.

«Non vogliamo la luna nel pozzo - dichiara Angelo Bozzetto presidente degli industriali pugliesi - Conosciamo le difficoltà del Paese, non stiamo facendo un assalto alla diligenza». Cosa vogliono allora questi industriali? «Certezze», risponde Bozzetto, con un chiaro riferimento al blitz di settembre, quando con un colpo di mano si è cancellata la Dit, che faceva risparmiare al sistema circa 4 miliardi di euro. Dopo pochi giorni, poi, è arrivato il colpo decisivo degli incentivi trasformati in prestiti. Quasi tutte le misure interessate sono utilizzate a Su. «Negli ultimi anni la 488 ha coperto circa il 20% delle domande in Puglia - continua Bozzetto - Adesso sarà ancora di meno. Uno su dieci sarà accontentato». Si chiederanno certezze anche sulle infrastrutture, promesse con grande fervore dal nuovo esecutivo e per il momento rimaste al palo.

«Non è possibile che nei primi due anni si prevedano investimenti quasi nulli per il Sud e si concentri tutto nel terzo anno, al 2006. Nel frattempo siamo tutti morti», dichiara il presidente degli industriali campani Giampiero De La Feld. In effetti gli stanziamenti per i primi due anni si riducono a 700 milioni annui, mentre 1 miliardo e mezzo è previsto per il 2003. Ma il vero problema sta nell'abolizione del sistema degli automatismi. Finora bastava rientrare in certe caratteristiche per ottenere l'incentivo, oggi non solo bisogna restituire *almeno* il 50% della somma in 10 o 20 anni, ma per ottenerla si devono avviare una serie di procedure che inevitabilmente rallentano l'operazione. «Non ci vogliono dare quello che ci hanno promesso nel Patto per l'Italia - aggiunge De La Feld - Non è possibile dire il 5 luglio che addirittura a sud si possono cumulare credito d'imposta e Tremonti bis, e due mesi dopo tagliare tutto».

«Le serrate le facciamo anche noi, non solo Cofferati». Sorride il Presidente degli industriali della Basilicata Gerardo Giuratrabocchetta. Ma le parole che usa contro la Finanziaria dell' «asse Bossi-Tremonti», come lui stesso dice, sono durissime. «Dall'incontro di venerdì deve uscire una presa di posizione dura contro il governo Berlusconi. La cosa più grave presente nella Finanziaria è l'operazione sulla legge 488/92. Un taglio di fondi comunicato a pochi giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione delle domande, il 15 ottobre, che ha gettato moltissime imprese nell'incertezza e nel dubbio». Una legge, ricorda ancora il presidente, che ha coperto, nella precedente tranche, il 25% delle domande presentate. E ora, «per quel 75% che si ripresenta ci sono pochi incentivi e pure da restituire! Questi tagli al Sud comprometteranno gli investimenti sui nostri territori. E la preoccupazione si aggiunge a quella dei tagli alle Regioni». Polemiche anche sul Fondo unico per le Aree sottoutilizzate «se è solo un problema di potere fra ministri non ci interessa come non ci importa che a controllarlo sia Marzano o Tremonti. Certo è che non ha aggiunto una lira per il Sud».

In «fiamme» anche la Sardegna, i cui imprenditori si incontrano già oggi per mettere a punto le loro proposte. Il presidente Riccardo Devoto ha già inviato una serie di lettere al presidente della Regione ed ai parlamentari isolani. Quella del governo, dice, «è una proposta scriteriata che rischia di trasformarsi in una debacle per il sistema produttivo regionale» sottolinea rilevando che con questa manovra si riduce al 15% la percentuale degli incentivi sugli investimenti che andrà alle imprese sarde. Insomma, i fronti si aprono a ripetizione. Basteranno le promesse e i tavoli?

Berlusconi apre un tavolo con la Confindustria Anche la Confesercenti contesta

Il Patto per l'Italia appare sempre più come un documento vuoto, come ci si può fidare del centro destra?

Merloni dice no agli incentivi per gli elettrodomestici

MILANO *Gli incentivi per gli elettrodomestici ventilati dal governo non piacciono a Vittorio Merloni, il presidente di Fineldo, la holding che controlla la Merloni Elettrodomestici, terzo gruppo europeo del settore.*
«Non sono d'accordo - spiega nel corso della presentazione del nuovo libro sui principi Pims per la gestione dell'impatto sul profitto - perché distorcono il mercato, lo gonfiano per pochi mesi e poi provocano la gelata. Sono contrario a qualsiasi intervento che defiscalizza un solo settore e non gli altri». Altra cosa, per l'ex presidente di Confindustria, sarebbero dunque interventi di detassazione strutturale. Ma, appunto, non è questo il caso.
Vittorio Merloni non ha voluto invece entrare nel merito della Finanziaria 2003. «È un compromesso tra quello che avevano promesso e quello che devono mantenere» - dice. «Come imprenditore, per il 2002, non mi cambia niente. Quello che può interessarmi, piuttosto, è la pace sociale».
E la riduzione di due punti dell'Irpeg prevista per il 2003? «Due punti in meno di tasse, per noi, sono due punti in più di investimenti».

Il Presidente di Confindustria Antonio D'Amato — Giuseppe Giglia/Ansa

La Porta di Dino Manetta

Signori, che parole!

Il Sole 24 ORE

Industriali del Sud in rivolta

Nerozzi (Cgil): «Aziende, è ora di tornare al dialogo»

Questo titolo è apparso ieri sul giornale della Confindustria *Il Sole-24 Ore*. Un segno dei tempi. Forse gli industriali copiano *l'Unità*?

Pubblico impiego, sciopero vicino

MILANO *Pubblico impiego verso lo sciopero. L'incontro di ieri con il ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini, sul rinnovo del contratto del pubblico impiego è stato giudicato negativamente dalla Cgil. La parola chiarificatrice sulle risorse aggiuntive chieste per garantire la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni, cioè il recupero del differenziale dell'inflazione, non è arrivata. Da parte di Frattini ci sono state soltanto rassicurazioni e buone parole. Il governo avrebbe «apprezzato le posizioni sindacali e dato la propria disponibilità a discutere ancora del problema» oltre a confermare gli stanziamenti previsti dalla finanziaria. Ma niente di più. Troppo poco per la Cgil. Che con il segretario confederale, Giampaolo Patta, è stata netta. «Ora parte la stagione degli scioperi» - dice Patta. «Allo stato non esistono le condizioni per sottoscrivere dei contratti nazionali di lavoro che garantiscano le retribuzioni reali dei lavoratori». Più possibiliste, invece, Cisl e Uil. Che parlano di incontro «interlocutorio». «È stata una riunione complicata - dice Rino Tarelli, segretario nazionale Fps-Cisl - ma il ministro ci ha detto che il governo condivide la nostra preoccupazione di salvaguardare i salari reali e che dopo una verifica ha garantito la disponibilità dell'esecutivo di rivedere le poste in bilancio».*

regioni e comuni

Gli Enti locali preparano la risposta Scomparsi i fondi per gli ospedali

ROMA Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti ripetono: non è stata toccata la spesa sociale. Eppure né i presidenti di Regione, né i sindaci sembrano convinti: da giorni reclamano per i pesanti tagli ai servizi che saranno costretti ad imporre per il congelamento dei trasferimenti e delle addizionali fiscali. Due riunioni sono programmate per oggi: prima i presidenti di Regione, poi i sindaci. In serata ci sarà l'incontro con il governo. E si prevede burrasca. A quanto pare tra gli Enti locali le alleanze sono trasversali. Tra le Regioni solo il Veneto e il Piemonte sembrano morbidi verso Roma. Gli altri promettono battaglia, anche se con toni e sfumature diversi. Tra i sindaci, invece, il malcontento non mostra eccezioni di sorta. Per Berlusconi sarà una sfida placare una platea così. Anche qui (come per gli industriali) non basterà uno slogan: ci vogliono fondi.

Perché sui trasferimenti si apre una partita tutta giocata sulla pelle (nel vero senso della parola) dei cittadini. Ad essere colpite sono soprattutto due voci: sanità e scuola.

Per la prima si tratta di un colpo mortale. Con la nuova legge di Bilancio dal fondo sanitario nazionale vengono «tagliati» circa 5 miliardi di euro (10mila miliardi di lire), tanto quanto gli sgravi Irpef. Il motivo è semplice: nel patto di stabilità con le regioni dell'agosto scorso si prevedevano questi finanziamenti solo in presenza di un determinato quadro macroeconomico. Che naturalmente non c'è. Quindi via.

Ma non è finita qui. Nella Finanziaria si azzerano completamente i fondi per gli investimenti destinati alla ristrutturazione di ospedali e strutture sanitarie. La legge che li prevedeva era ancora coperta per 4.204 miliardi, che sono scomparsi nel testo presentato da Tremonti. Non c'è nulla: Sicilia, Puglia Calabria resteranno senza fondi per le strutture sanitarie. I presidenti di queste Regioni (tutte di centro-destra) chiederanno conto a Tremonti di questi soldi? Alla Calabria spettavano 771 miliardi di lire, alla Puglia 1.497, alla Sicilia 120, all'Abruzzo 423, al Molise 178. Erano queste le somme residue di un fondo pluriennale che le Amministrazioni hanno utilizzato per ammodernare gli impianti sanitari. E su quelle cifre hanno fatto affidamento. Oggi non ci sono più: si trasormeranno in un «buco» di bilancio.

Un altro «scippo» riguarda i finanziamenti alle grandi aree metropolitane sempre in campo sanitario. Già da quella voce erano stati prelevati in aprile 400 miliardi per ripianare i debiti Alitalia. Allora si promise di rifondere le somme. Invece non solo non tornano al loro posto i 400 miliardi, ma la finanziaria per questo capitolo ne prevede solo 100 nel 2003.

E non è finita qui. «I risparmi che i cittadini otterranno sull'Irpef non basteranno a coprire le maggiori spese che dovranno affrontare per le cure mediche», dichiara Grazia Labate, responsabile sanità dei Ds. Per i redditi tra i 17mila e i 25mila euro si prevede infatti uno sconto di 214 euro annui, quasi 18 euro al mese. Ma in cambio i cittadini dovranno pagare di tasca propria un maggior numero di farmaci con la riformulazione del prontuario farmaceutico. Inoltre si inserisce il ticket di 70 euro per le cure termali, una delle terapie più utilizzate dagli anziani. Il risultato sarà che molti ci rinunceranno, optando per terapie poliambulatoriali fornite dal servizio pubblico. Così si avranno meno soldi nella cassa dello Stato, e più lavoro per i servizi pubblici. In germania è andata così, tanto che si è deciso di tornare alle cure termali gratuite. «Il cittadino si accorgerà nell'arco di sei mesi che alla fine non risparmierà nulla. Altroché sgravi fiscali per i consumi», conclude labate.

b. di g.

Il governo complica il rapporto con i contribuenti. Calcolare la nuova Irpef sarà un'impresa che potrà essere superata correttamente solo con un aiuto qualificato

Ritorna il burocratese, la dichiarazione dei redditi sarà un guaio

Raul Wittenberg

ROMA Si ritorna alle cartelle pazze. Il primo modulo della riforma fiscale, anticipato dalla legge Finanziaria, è un vero rompicapo. Per uscirne occorre una laurea in economia e commercio con specializzazione in Scienza delle Finanze.

I comuni contribuenti che insistono a compilarsi la dichiarazione dei redditi da soli e non sono ancora riusciti a collegarsi con il fisco telematico, saranno costretti a mettersi nelle mani di un Caf o del commercialista, raccomandandosi al Padreterno che sia molto, ma molto bravo.

Il ritorno al passato riguarda anche il rapporto fra l'Amministrazione e il cittadino, in cui lo Stato comunica senza farsi capire, con formule volutamente astruse per raffermare un potere vessatorio. Negli ultimi tempi si cercò di uscire dal gergo nelle leggi e negli atti amministrativi, prima di Bassanini e dopo Cassese ci provò persino Franco Frattini. Ma oggi, sulla materia che riguarda le tasche degli italiani, è meglio evitare la chiarezza.

Il punto più oscuro della legge è quello che riguarda il calcolo delle deduzioni dal reddito su cui si pagherà l'imposta. Per ora l'Agenzie delle Entrate, se interrogata dagli utenti, non può che comunicare quel testo. Solo dopo che la legge sarà approvata, forse il ministero dell'Economia ci farà la grazia di invitare l'Agenzia a formulare testi più comprensibili, ad adottare iniziative per agevolare i contribuenti.

Però il problema è che fra un mese bisogna fare l'autotassazione con il secondo acconto sull'Irpef per i redditi 2002, e il contribuente potrebbe scegliere tra il vecchio e il nuovo sistema. Per farlo, potendo stimare con buona approssimazione il suo reddito finale, dovrebbe fare i calcoli anche con il nuovo sistema. E allora sarà nei guai. Il contribuente si scontrerà col primo passaggio dal sistema delle detrazioni (sconto sulla tassa) a quello delle deduzioni (sconto sull'imponibile), con un meccanismo che per non stravolgere la progressività è diventato mostruoso.

A parte l'odioso rinvio ad una serie di articoli del testo unico delle imposte citati con il numero, senza dar loro almeno il titolo, c'è un capolavoro di burocratese. Udite udite: "La deduzione di cui ai commi precedenti spetta per la parte corrispondente al rapporto fra l'ammontare di 26.000 euro, aumentato delle deduzioni indicate nei commi da 1 a 4 e gli oneri deducibili di cui all'articolo 10 e diminuito del reddito complessivo e del credito d'imposta di cui all'articolo 14, e l'importo di 26.000 euro; se il predetto rapporto è maggiore o uguale a 1, la deduzione compete per intero; se lo stesso è zero o minore di zero, la deduzione non compete; negli altri casi, ai fini del predetto rapporto, si computano quattro cifre decimali".

Capito? Se non hai capito, secondo il signor ministro onorevole professore Giulio Tremonti sei un cretino e meriti di essere punito con una bella sanzione pecuniaria più gli interessi.

In realtà si vuol dire, una volta stabiliti gli sconti aggiuntivi sul reddito imponibile delle varie categorie (7.500, 7.000 e 4.500 euro a seconda che si tratti di lavoratori dipendenti, pensionati o lavoratori autonomi) che sopra i 26.000 euro di reddito non ci sono sconti, e che sotto tale cifra quegli sconti (deduzioni) si applicano in maniera graduale, scendono con il crescere del reddito fino a 26 milioni lordi annui.

Come si fa il calcolo? Facciamo l'esempio del reddito medio del lavoratore dipendente, 22 milioni annui. La formula è questa: c'è la soglia dei 26 milioni più la deduzione di categoria (7.500), un totale di 33.500. A questo totale si sottrae la busta paga (22 milioni) e siamo a 11.500. Si divide per 26.000, che diventa il dividendo costante del nuovo sistema, e viene 0,4423026.

E' superiore allo zero, quindi la deduzione compete. Questa cifra, considerando dei decimali solo i primi quattro, a quanto abbiamo capito si moltiplica per la deduzione di categoria (0,4423 x 7.500) e viene la deduzione corrispondente a quel reddito: 3.317 euro.

Dal reddito effettivo di 22 milioni si sottrae questa deduzione e viene l'imponibile di 18.683 euro sul quale si applica una imposta del 28 per cento.